

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:

CONGRUO (Habemus Pontificem) da Leone XIII a Sarto. Il voto austriaco contro Rappallo. I nove Pil. Pio X papa religioso. La sola conciliazione possibile. *Spectator.*
Al pontefice eletto, poesia *Alfredo Capatano.*
A Biese: dove nacque Pio X *Eduardo Ximenes.*
Il monumento dell'8 agosto a Bologna. *Ugo Facci.*
Per Umberto I.
Giudizi della stampa.
La Settimana. - Caricature - *Seacchi.* - *Rebus.* - *Sciarda.*

INCISIONI:

Roma: L'elezione del Papa: La messa dello Spirito Santo *Dante Pascoli.*
 — I cardinali che chiedono la conclave *Edoardo Masetti.*
 — Il voto *Dante Pascoli.*
 — La sfumata (3 dis.) *R. Salvadori.*
 — Il Conclave nella Cappella Sistina *fot. Abbinac.*
 — L'annuncio dell'elezione di Pio X data dalla loggia esterna di S. Pietro *fot. Treves.*
 — Pio X impartisce la benedizione dalla loggia interna di S. Pietro *A. Minardi.*
 — Altri dettagli riguardanti le varie operazioni del Conclave (9 dis.) *da fotografia.*
 Biese: Vedute del luogo di nascita di Pio X (8 dis.) *fot. Treves.*
 Roma: Commemorazione di Umberto I al Pantheon (3 dis.) *da fotografia.*
 Bologna: Il monumento dell'8 agosto *fot. Ferretto.*
 Ravenna: Giuseppe Sarto quando era cappellano a Tomba *fot. Ferretto.*
 — I parenti di Pio X: La madre; il fratello Angelo; la sorella Teresa

Per l'elezione di Pio X: S. S. PIO X, grande ritratto a due colori (fuori testo) [Fotografia G. Ferretto].

SETERIE
 Chiedete campioni delle nostre Novità in Stoffe di seta indicando se nere, bianche o colorate. Specialità Foulards di seta, Grenadines di seta, Sete cruda per abiti e camicette d'estate da L. 0,90 in più.
 Vendita direttamente ai prezzi a franco di tutte le opere.
ALLA CITTA di COMO MILANO.
 Soffiana di seta a Lire 10,75 in più.

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA

GIOVANNI CONTI MILANO, Foro Bonaparte, 36

Recente pubblicazione
Alla conquista d'una sposa
 Romanzo di R. M. SAVAGE
 Un vol. 12-16: Una Lira.
 Disegnare commissioni e vaglia ai Privilegi Treves, editori, Milano.

ATTENZIONE SIGNORA!
 Si comincia ad ingrassare ed ingrassare vale lo stesso che lacerare anzi — si fonda di tutti i giorni due pasticche di **THYROIDINE BOUTY** e la sua vita resterà o ridiventerà sana — *Prima di ogni pasticca si spolia il petto del LABORATORIO I. e Châtenauden, Parigi, nella posta di 100.*
 Qual ingegnere di assolutamente SICURA. (Raccomanda di non spacciare!)
 Thyroidine Bouty. — Rappresentante per l'Italia: Enrico DETKEN, Napoli.

JOCKEY-SAVON + **PROFUMERIA AMOR**
 Superiore a tutti i savoni da toilette rende la pelle morbida, vellutata, bianca, conservandola il colore naturale, ecco il grande successo ottenuto dal "JOCKEY-SAVON."
 Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed inimitabile, per il suo prezzo senza concorrenza, chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al "JOCKEY-SAVON."
 Si vende a L. 0,85 il pezzo, ed in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1,95, cent. 25 in più per la posta.
 30 - 4 scatole L. 7,80, franchi tutta Italia.
 Trovati dai principali Droghieri, Profumieri e Farmacisti.
 Deposito generale da A. MIGONE e C., Milano, via Torino, 12.

BENEDICTINE
 D.O.M. + D.O.M.
 La Meilleure des Liqueurs
 Exquis Tonique Digestive
 Se défier des contrefaçons
 Se trouve partout
 D.O.M. + D.O.M.

ASMA AFFANNO
 BRONCHIALE, NERVOSO, CARDIACO
 GUARIGIONE RAPIDA RADICALE
 ORAL
ANTIASMATICO COLOMBO
 VENDISI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CARLO COLOMBO CHIMICO FARMACISTA a S. RAFFAELI ISTRUZIONE GRATIS a RICHIESTA ANCHE CONTRO IL DIABETE
 EDIZIONE ECONOMICA
L'Irredenta
 Romanzo di Alberto Boccardi
 UNA LIRA.
 Disegnare commissioni e vaglia ai Privilegi Treves, editori, Milano.

Geirano Curletti e C. Succ. Giuseppe Ricordi
 Via Legnano, 24 - MILANO - Via P. Tenaglia, 9.
Automobili
 delle rinomate Ditte **PANHARD & LEVASSOR - CHARRON, GIRARDOT & VOIGT - BENZ & C. - A. CLEMENT - DE DIETRICH.**
 Prezzi di fabbrica - Vasto Garage modello Omnia per costruzioni e riparazioni - Cataloghi e preventivi a richiesta.

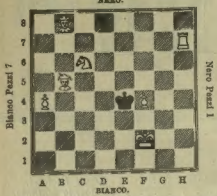
ISTITUTO CONVITTO SOLITRO
 Via S. Pietro, 44 - **PADOVA** - (Palazzo Cavalli)
 Scuola media internazionale di commercio. Corso preparatorio alle R. R. Scuole Superiori di commercio. Scuola elementare interna. Il Ginnasio. - S. Lione. R. Istituto Tecnico. - Seria educazione morale e civile.
 Direttore: **Fior. Cav. GIUSEPPE SOLITRO**
 Programmi a richiesta. Medaglia d'argento Ministero I. P.

Nutimento ricostituente del sistema nervoso per adulti e bambini
SANATOGEN
 Opuscolo a richiesta gratis e franco
 Cav. E. PIERANDREI - Roma, via del Quirinale, 46

FOTOGRAFI DILETTANTI
 Domandare catalogo che contiene doppia lista delle **GANZINI NAMIAS & C. di M. GANZINI MILANO** 29, Via Solferino, 29
Grandi novità fotografiche!
Felice Franzi
 FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO
 MILANO ROMA LONDRA
 Stabilimento con forza motrice in MILANO, Via R. Botteri, 12.
 Deposito delle migliori fabbriche inglesi in Bampton, Ombrelli, Coperte, Argenterie di lusso, ecc.
 Prezzi Bassi - Cataloghi illustrati a richiesta - Esportazione.
 Medaglia d'Oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.
 NEGOZI DI VENDITA MILANO
 Via Alessandro Manzoni, 17.
 ROMA
 Corso Umberto I, 400-400.
 LONDRA
 2, Strand Lane Graham Street.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1349 di G. ESPRIT.
NERO.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1346:

BIANCO. NERO.
1 T f5 x p. e5 1 R e4 x e5
2 D c8 x p. e6+ 2 T d8 x e6
3 T f6-f4 3 R e5 x f4
4 C b4-d3 matta e varianti.

Solutori: Sigg. G. Bonacina, Bergamo; sac. prof. A. Angelini, Bergamo; Oreste Bonacchini, Vittorio Emanuele; Innoce. calim. J. Labella, Isastia; Max Felsner, Fiume; tenente A. Tassi, Torino; G. Bassani, Treviso; dott. R. Spalloni, Padova; J. Rissani, Lione; S. Marcelli, Vienna; V. Alberti, Trieste; S. Panti, Firenze.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Popolare in Milano.

Incastrò.

Raro l'esterno vedi qui fra noi!
Cronca l'indovino in giù: che sia non sai?
L'intero fra le piante trovar puoi.

Ottolenti.

Monoverbo a pompa. 6

FATICA

Carlo Galma Cotti.

Decapitazione.

Nell'orto faccio strage a questo, a quello:
Colla supurbia vo come un frastello.

Cuglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 51:

- REBUS CRYPTOGRAPHICI PROVERBI:
1. CHI NON SA NIENTE, NON È BUONO A NIENTE.
2. CHI NON DA VITE AL FEMORE, NON DA PRINCIPIO AL FARE.
3. ALBERO CHE NON VA FRUTTA, TAGLIA. TAGLIA.

SCARANA
E-RE-SIA.

CAMBIO D'ACCENTO:

TENDINE - TENDERE.

MONOVERBI:

1. TRA-DITO-R-E.
2. PR-E-L-I-M-I-N-AR-E.
3. GI-O-V-A-N-N-E.

INCASTRÒ:

VIZ-DE-TTA.

MONOVERBO A POMPA:

PRO-MESSE.

ANAGRAMMA:

LAPILLO - PILLOLA.

CRITTOGRAFIA EMBLEMATICA DANTECA:

LA GLORIA DI COLUI CHE TUTTO MOVE.

Paradiso, 7.

MONOVERBO ELLIPTICO:

LETTERA-70.

Per quanto riguarda i giuochi, scostate per gli scacchi, rivolgetevi al signor A. TROVATI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gioia, 6.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di Gib).



— Sottosano! Perché non smorzate il fuoco?
— Ma come!... Non rischiate le predizioni di Malacchia!... Sarà tutto Papa che avrà l'ignie ardente!



Il socialismo in Italia fa progredire... Infatti, invece di un Partito, ora abbiamo un Superpartito socialista italiano.



Manconi (degnando) Questa energia sprona i buoni socialisti, non solo non faranno il telegramma senza filo, ma faranno semplicemente una tela senza rivestito!



Madama Humbert, avendo visto che persone meno degne di lei hanno pranzato dai monumenti, ha chiesto un banchetto anche per sé. Gli hanno dato... ma di stoffa.



La grande macelleria, essendosi finalmente accorta che la prima Euterpe era ormai accata dalle cantine, decise di seppellirla... han deciso di seppellirla.

PROFUMERIE IGIENICHE
VENUS
BERTELLI

Crema Venus, vaso l. 1.50, più cent. 50 per posta; un vaso l. 4.50, franchi di porto.
Deodorif. Venus, in pasta l. 2.50 la scatola, più cent. 50 per posta; oltre l. 5.50 la scatola, più cent. 50 per posta; in polvere l. 1.50 la scatola, più cent. 50 per posta.
Estratto Venus, saponi l. 4.50, più c. 50 di posta; 5 saponi l. 13.50, franchi di porto.
Lozione Venus (acqua per capelli, shampoo e talco), un flacone l. 1.50, più cent. 50 per il porto.
Vallinetta Venus bianco, rosa o vaniglia, saponi corallina l. 5.50, più cent. 50 cartona l. 6.50 per il porto.
Profumerie rappresentative in tutta Italia.
A. BERTELLI & C. Milano.

Coperte - Cortinaggi
Biancherie
da tavola
Specialità
Artistiche

M. JESURUM & C. VENEZIA
MERETTI-STOFFE-RICAMI

CHIEDERE:
CATALOGHI CAMPIONI
OPPURE:
MERCE A SCELTA
CHE SI SPEDISCE OVUNQUE FRANCO DI PORTO
E SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA VAPORI
SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PORTO

Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
RAVENNA	22 Agosto 1908
ANTONINA	5 Settembre "
LA PIATA	19 "
TOSCANIA	3 Ottobre "

Per informazioni e chiarimenti dirigetevi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.

OLDSMOBILE

SPLENDEBA VETTURA AMERICANA
4 HP - Due marce avanti-indietro
Perfettamente silenziosa.
Duo e quattro posti. L. 4000.
Agente Generale per l'Italia:
V. CROZAT, Via S. Stefano, 10, Torino

VERO ESTRATTO DI CARNE
LIEBIG

Indispensabile in ogni famiglia.

Edizione Economica **Il Diamante Nero** di A. G. BARRILL. - Una Libreria

CONTRÒ L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE

Per ottenere **UN BEL SENO** fate uso delle "PILULE ORIENTALES" che hanno la virtù di sviluppare, riassorbire e ricostituire il seno di ogni individuo le sofferenze causate dalle spalle, dando al seno una grassia preziosa.

"PILULE ORIENTALES" conosciute al tempo stesso per delicate e sotto approvazione di autorità mediche di Parigi. Risultato duplice in due mesi circa: la salute non solo si ristabilisce, ma si migliora.

Preparato per l'Italia: Francesco M. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

R. Farmacia ZARRL - Bologna
di ENRICO VIGNOLI
Vermouth ed Elixir alla Noce Vomica

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21
L'antica e **BIGLIARDI** ITALIANI
Famosa **FRANCESI**
Rusi
Deposito biglia avari, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

CHIEDERE CATALOGHI GRATUITI

ALF. AUTOMOBILI HURTU
Agente Generale per l'Italia:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

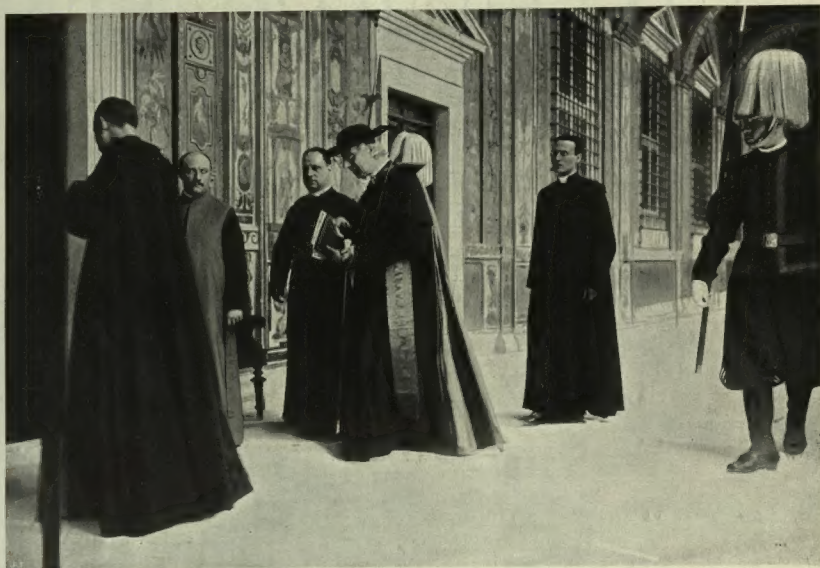
Anno XXX. - N. 32. - 9 Agosto 1903.

Questo numero di 32 pagine, costa Una Lira.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — L'ELEZIONE DEL PAPA. — L'ULTIMA SFUMATA — (4 agosto) (disegno di R. Salvadori, da istantanea di C. Abénizcar).



Roma. — IL CARDINALE OREGLIA, CAMERLENGO, NELLE LOGGE DI RAFFAELLO, IN VATICANO (fotografia Shisels).

AL PONTEFICE ELETTO.

Quale intima virtù chiamati degno
del Dio che il fungo colorò di luce
e su le fragili anime ti adduce
alto così che imponeti il tirregho?

Splendon sott'esso, a quei che a te si prostri,
occhi che ascosa visione avvampa,
o dolcemente puri come lampa
che smuove ne la grave ombra dei chiestri?

Tremula la tua mano con benigno
gesto su 'l mondo pregherà la pace
o dritta s'alzerà quasi minace
sciogliendo ai venti un libaro sanguigno?

O chi tu sia — se il buon sangue plebeo
dette a le guance la più fresca rosa,
se in te si cela la meravigliosa
ansia d'amor che seppa il Galileo;

o se erede dei molti accorgimenti
di avi già esperti in violar castella
e in correr giostra, occulta ti flagella
una qual brama di combattimenti —

(che importa chi tu sia?) quella che varca
le vigilate porte di tua sede,
giovine voce di chi in te non crede,
ascolta parlar, bianco Gerarca.

Certo l'ascolti nel tuo letto insonne
o pe' palagi errante ove tra gli ori
una magnificente arte i colori
stemprò, gli archi lanciò, fiorì colonne:

solo, col tuo pensier ch'evoca e aduna
dei secoli gli spiriti o le forme
fluttuanti su la città che dorme
cinta dal raggio de l'estiva luna.

Salgono ancor da ignote catacombe
flebili voci in rozze liturgie:
voci che tentan le celesti vie
come volo di mistiche colombe?

Ancora i nappi del carnal convito
l'umile rompe innanzi a la tua stola
o oblia ne la mirifica parola
quel che pe' circhi suona alto ruggito?

O il barbaro che con branche malvage
l'umile rompe innanzi a la tua stola
o oblia ne la mirifica parola
volgendo in salmo l'ululo di strage?

Scolte in tuo nome crociate vele
corrono ancora le asiane sirti,
onde, al suon de l'ottava, allori e mirti
l'epos intreccia in aurore pinte tele?

O larve! E par che un turbine le aggiri
ora in pace, ora in fasto, ora in delitto.
Poi dileguano. Come un derelitto
ne la tua solitudine sospiri.

Tra il vapore lunar non riconosci
sul Gianicolo un Nume, erto, a cavallo?
Incontro a le ombre sta sul piedistallo
qual masso a ruinate acqua che scrosci.

Si anima intorno il bronzo su la pietra;
gitta fiamme un erico tumulto:
un sol grido di gloria, un sol singulto
di vittoria si spande appio per l'etra.

Guarda; il fato è compiuto. Come un'ara
volata, eccelsa il monumento splende:
dei sette colli il sacro suol contende
ai tiranni di scettro o di fiera.

Dopo tanta di secoli ala, questo
fatto ti riconduce a la tua legge;
puro alfin, tra i due poli, sul tuo greggio
si ricompono il pontifical gesto.

E se altri son, che a te negan preghiera,
ad ogni verità strappando il velo
— meta troppo lontana è fatto il cielo
a chi pensa quaggiù ma non dispera —,

se da una impetuosa ira travoliti
rompon col petto verso un orizzonte
nuovo ma certo — che la cupa fronte
schiairi e di gioia ne perlinga i volti;

tu, pal Dio che, spregiando i Farisei,
del regno de lo spirito ammaestra,
che in un ribelle moto la terrena
spoglia agito contro i bugiardi dei;

per l'amor che insegnò, che benefici
spande e non prega, a questa nostra attesa,
a questa senza nuovi idoli ascesa,
qual fratello a fratelli, benedici!

ALFREDO CATAPANO.



Roma. — I CARDINALI ENTRANO IN VATICANO PER CONCLAVE (fot. C. Abuscar).

CORRIERE.

Habemus Pontificem!

Non si può cominciare il *Corriere* con altre parole — sono le parole di rito, con le quali la Chiesa Romana annunzia a credenti e profani il nuovo suo Capo, scelto martedì scorso dal Con-

clave nella persona del cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia.

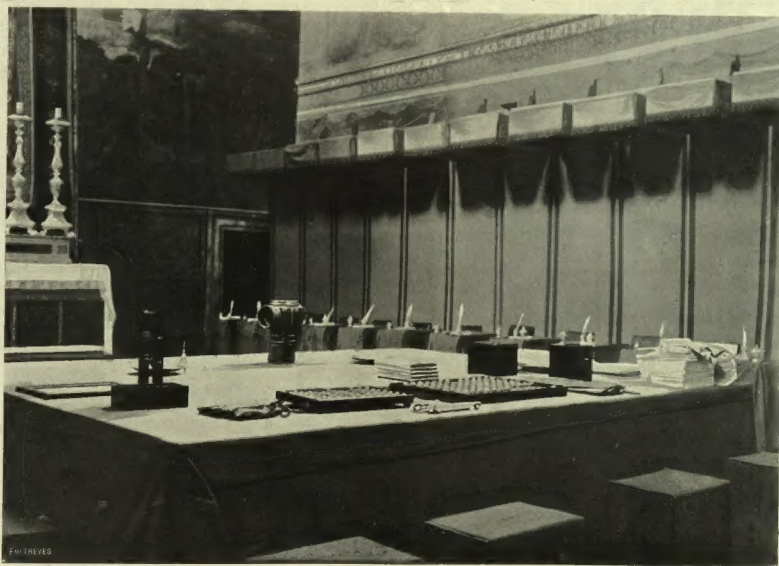
Tutte le previsioni degli specialisti in materia sono state deluse: chi teneva per Rampolla, chi per Serafino Vannutelli, chi per Oreglia, chi per Gotti. Invece è saltato fuori, dopo sette scrutini, il cardinale Sarto, che era stato posposto, nelle

previsioni, anche all'Agliardi e al Caspecelatro.

Si prevedeva dai suddetti specialisti un papa scelto fra i cardinali di Curia, fra i cardinali che vivono a Roma e vi fanno assiduamente la politica vaticana, ed invece è venuto fuori uno di quelli che vivono lontano da Roma e dal Vaticano; si prevedeva un papa che, con tendenza rampolliana o con tendenza anti-rampolliana, venisse a rappresentare nel governo della Chiesa un determinato indirizzo politico; ed invece lo spirito del Signore ha suggerito alla maggioranza dei cardinali la scelta di un amministratore di diocesi, considerato, con lo Svampa e col Caspecelatro, uomo di non comune valore ecclesiastico.

Giuseppe Sarto è nato a Riese, presso Treviso, nel 1835; ha dunque 68 anni, tanti quanti ne aveva Giuseppino Pecci quando nel 1878 fu assunto al pontificato: la storia dei due ultimi pontificati (di Pio IX e di Leone XIII) ha dimostrato che la cattedra di San Pietro, nonostante la nequizia dei tempi e la volontaria civiltà dei papi, conferisce alla salute e alla longevità di chi vi siede agustamente sopra; e Sua Santità Sarto ha un aspetto così fiorentino, è così vivo di spirito come vigoroso di corpo, da potersi prevedere — ed augurarli cordialmente — che vedrà gli anni di Pietro — *videbit annos Petri* — raggiungerà almeno, come Pietro, come Pio IX e come Leone XIII i venticinque anni di pontificato.

Dicono che alludendo alla sua carriera ecclesiastica egli, dopo la sua assunzione al cardinalato, avvenuta il 12 giugno 1885, si esprimeva così, con l'umorismo che gli è abituale, parlando



Roma. — IL CONCLAVE. — IL TAVOLO DELLE ISCRIZIONI DEI VOTI NELLA CAPPELLA SISTINA (fot. P. Lucchesi).



Roma. — I FUNERALI SOLENNI NELLA CAPPELLA SISTINA PER LEONE XIII. — 26-30 luglio (disegno di Dante Paolucci).



Roma. — LA PROCESSIONE DEI CARDINALI CHE VANNO A CHIUDERSI IN CONCLAVE — 31 luglio (disegno di Edoardo Matania).

con intimi amici: «Sono stato 9 anni a studiare in seminario; 9 anni coadiutore a Tombolo; 9 anni arciprete a Salzano; 9 anni canonico a Treviso; 9 anni vescovo a Mantova; 9 anni starò patriarca a Venezia, e poi... sarò papa fino che Dio vorrà... forse altri 9 anni, poichè «de sta pasta se fa i gnocchi»».

Dunque il nuovo papa quanto alla sua permanenza nel patriarcato di Venezia avrebbe in-

divinato; andò a Venezia dal vescovo di Mantova nel 1894 ed eccolo, allo spirare dei cabalistici 9 anni, passare dalla sede arcivescovile di San Marco alla sede pontificia in Vaticano. È un bel salto, e se, come egli ha detto di sé, Giuseppe Sarto per la dolcezza del suo animo largamente caritatevole e per la feconda e fonda elasticità del suo spirito calmo e mite, è «pasta da far gnocchi» i cardinali ne hanno fatto un papa, che dovrà essere squisito.

Anche in papa Sarto ora, come in papa Pecci nel 1878, si è voluto vedere, immediatamente, un papa concil-

liantista; ma fatto sta che Pio X come Leone XIII ha data martedì mattina la sua prima papale benedizione ai fedeli dalla loggia interna della basilica Vaticana e non dalla esterna, sebbene al momento della pubblica proclamazione di lui, fatta dalla loggia esterna, verso la grembia piazza di San Pietro, dall'eminentissimo Macchi, le truppe italiane formate in quadrato avessero prontamente presentate le armi, mentre dall'alto

della loggia papale le argentee trombe pontificie squillavano il primo saluto.

Conciliantista? — ma perchè?... Ce n'è bisogno forse? E c'è bisogno di dirlo, per farlo?

Nel 1894, poco dopo la sua destinazione al patriarcato di Venezia, Giuseppe Sarto fu intervistato da un giornalista che — come succede novantanove volte su cento nelle interviste — attribuiti al neo-patriarca i propositi conciliantisti, che erano soltanto nella mente dell'intervistatore.

«*Toto corde la bramerai; — facevansi dire allora al cardinale Sarto, parlando della conciliazione; ed attribuivanglisi anche queste altre parole: «E chi non potrebbe desiderarlo? Io serbo profondo e sincero convincimento che l'Italia diventerebbe una fra le massime potenze del mondo.... Io credo che Sua Santità vedrebbe con lieto viso l'attuazione di un modus vivendi fra Chiesa e Stato, ed io con tutte le forze dell'anima mia non dispero che vi si debba arrivare. Ogni italiano deve augurarsi che si possa*



Roma. — IL CARDINALE VASZARY IN VATICANO COL SUO CACCIATORE A CASSETTA (fot. C. Abéniaer).



Roma. — LA TAVOLA PER LA MENSA DEI CONCLAVISTI (fotografia P. Lucchesi).

« per fine ad un conflitto doloroso e dannoso
« per tutti. »

Così diceva e stampava... il giornalista intervistatore; ma il cardinale Sarto non aveva detto niente di tutto questo. Lesse la intervista, se ne inquietò, ma non volle arrendersi. Però nella lettera pastorale poco dopo da lui diretta al clero della diocesi di Mantova, che lasciava, e al clero della diocesi di Venezia, nella quale entrava, additò come cattolici in peccato coloro i quali « poggiati a dottrine che comunemente si chiamano cattolico-liberali, per mettersi d'accordo con gli aperti nemici della Chiesa, sognano una certa pace, ossia una conciliazione fra la luce e le tenebre. »

Addio speranze vane, anzi, inutili di conciliazione!

E il cardinale Sarto in quella sua pastorale diceva che « sono questi cattolici in peccato che mentre riguardano come causa di ogni male il dissidio fra i due poteri, di questo però danno tutta la colpa alla Chiesa; e, in affare di tanta importanza, rifiutati gli insegnamenti dell'antica sapienza, innanzi alle nuove opinioni né sanno cautamente tener in dovere l'ingegno, né accettare le opportune risposte della Sede Apostolica, né difenderle come oracoli del Cielo. »

Dunque, in tema di conciliazione, queste sono le idee del nuovo Papa, e non vi era da dubitare; egli interpretava già allora, in forma mite ed anche un poco nebulosa, i sentimenti dominanti in quell'ambiente vaticano, dove i Papi si succedono mentre la politica papale non vi si può mutare, o non muta. Potrà, a seconda dell'influenza personale prevalente, essere più o meno alto il tono, ma la musica, e si capisce, è e sarà sempre la stessa. Né Giuseppe Sarto è uomo da prendere sulle proprie spalle, larghe, ben riquadrate e forti, la responsabilità di un qualunque mutamento significativo.

Egli è un prete, un buon prete, cordiale, caritatevole, operoso e lieto, ma niente altro che un prete. Non ha la mondanità elegante e rinomata di Pio IX, né l'aristocratica causticità solerte di Leone XIII; è facendo come un veneto genovino e bonario, ma è altrettanto cauto e riservato; ha toccato la suprema altezza nella gerarchia ratto-



Roma. — I CARDINALI MATHIEU E PERRAUD USCENDO DA SAN PIETRO (fotografia C. Abénicar).

lica, ma tutto intorno a lui, sin qui, lo ha dimostrato schivo di ogni pompa, alieno da qualsiasi fastosità, lontano da ogni principio di megalomania... E per mutare la politica vaticana bisognerebbe avere un pochino il tarlo del megaloma-

mane. La critica storica ha oramai dimostrato che nelle grandi, strepitose novità cui Pio IX, tra il 1846 e il 1848, diede il nome, vi entrò per un tanto la megalomania, che i nemici di Papa Mastai chiamavano allora, con parola meno scienti-



Roma. — IL CONCLAVE. — TAVOLA PER LA MENSA DEI CARDINALI (fotografia P. Lucchesi).

fica, vanità. Giuseppe Sarto parla bene, e quando parla, dicono, si ascolta o gli si legge nella bella faccia giocosa ed espressiva l'intima soddisfazione per questo godimento di sé stesso, ma Pio X nei peccati di vanità non va più oltre, e ciò, torna a sua lode.

Tutto, nella vita reale, è stato semplice e modesto intorno a lui. Nato da due umili artigiani campagnuoli, ha sempre conservato caramente nella propria residenza vescovile poi patriarcale gli umili ritratti di quei due umili e buoni genitori. Diventò parroco, ha voluto seco le tre sorelle nubili, che hanno portato dalla parrocchia di Salzano alla residenza patriarcale di Venezia tutta la semplicità della loro vita di donne casalinghe, ignare del che cosa sia la mondana vanità. Egli ha sempre praticato largamente la carità nelle forme più semplici, più umane; ma non ha nemmeno trascurato la politica quotidiana. Le lotte elettorali amministrative a Venezia e nel Veneto hanno veduto, allora, l'intervento non dissimulato del patriarca, l'effettivo dell'accordo di tutti gli elementi conservatori. Il senso della realtà lo condusse a questo: e l'ultima lotta elettorale amministrativa del dicembre 1901 a Venezia, riuscita al successo dei conservatori, terminò con una dimostrazione fatta dai vincitori sotto le finestre del cardinale Sarto, oggi divenuto Pio X.

E fra i primi auguri telegrafati sono quelli della Giunta Comunale e del Consiglio provinciale di Venezia. Egli fu grande elettore amministrativo contro il popolo della Laguna, e pure la sua elezione è eminentemente popolare. Egli viene dal popolo genovese: a Riese, presso Treviso, dove è nato, la sorella maggiore di lui è maritata ad un oste del paese; un fratello di lui è ricevitore postale alle Grazie, presso Mantova, dopo avere fatto per anni pedestramente la procaccia; e a Riese la pubblica esultanza per questa elezione inattesa è essenzialmente popolare.

È vero che la vittoria a Giuseppe Sarto la ha data indirettamente l'imperatore d'Austria, facendo dichiarare domenica scorsa al cardinale Gruska, arcivescovo di Vienna, il formale *veto* dell'Austria all'elezione di Rampolla?... Chi lo sa, proprio esattamente, le notizie del Conclave? Una volta non si conoscevano che dopo anni ed anni, alla morte di qualche conclave che lasciava soporiti diari inediti. Oggi, appena fuori dal Conclave, molti dei numerosi rinchiusi sono corsi qua e là a narrare, a vuotare il sacco. Sarebbe dunque vero? Al primo scrutinio Rampolla ne aveva avuto 24 voti — quelli che si prevedevano; Gotti 17, Sarto 5, Serafino Vannutelli 4. Sarto apparve come il cardinale neutro e neutralizzante; e su lui nel secondo scrutinio del sabato si portarono molti voti dei Gotti,

onde salì a 18, mentre Rampolla manteneva i suoi 24. Il *vetto* imperiale di Francesco Giuseppe, la domenica, produsse, e si capisce, un movimento di reazione, e Rampolla salì a 30; ma era il suo *zineum* cui doveva arrivare l'archiduca segretario di Stato di Leone XIII. Il *vetto* austriaco doveva produrre, alla fine, immancabile effetto. Lunedì sera Rampolla era disceso a 20 voti e Sarto era salito a 35; martedì questi 35 divennero 50. Rampolla scese a 10; Gotti rimase a 2; e il *quidam magnus* fu annunciato nel nome di Sarto.

Sarà esattamente vero tutto questo? Quanto al diritto di *vetto* dell'Austria, canonicamente non

st'anno, anche a nome, dicono, dell'imperatore di Germania, contro quel cardinale Rampolla del Tindaro, che, quale Segretario di Stato di Leone XIII, era passato come amico apprezzato della Germania e dell'Austria. Fidatevi degli amici!... Si ripete già un motto di spirito attribuito all'altro cardinale siciliano: — Dovevamo aspettarci che un Sarto sarebbe venuto a darsi dei punti!

È su questo nome di Sarto i moti abbondano, attribuiti all'uno o all'altro cardinale, a questo od a quel diplomatico, e ne corre anche un od ad quel socialista, in su dei sacri, al quale Giuseppe Sarto, giungendo a Roma da Venezia, si rivolse per avere subito una tappa veloce:

— È il conto? — domandò il cardinale Sarto, appena avuta la cappa.

Tra sarti, Eminenza, — rispose il sarto autentico, — si può aspettare. Me lo pagherà da papa. — Era l'immancabile augurio.

— Oh! no, — avrebbe risposto il cardinale. — Amo troppo la mia Venezia, e appena finito il Conclave vi ritornerò subito. Questo desiderio di Venezia e del mare, Giuseppe Sarto lo aveva espresso anche al momento di muovere da Venezia verso Roma.... Oramai, invece, eccolo* di sé stesso prigioniero, in Vaticano.

Lo assalirà, e quando, il desiderio di rivedere Venezia e il mare? Sarebbe davvero un atto rivoluzionario; di grande portata morale e politica, vedere il papa viaggiare da Roma a Venezia; ma questo viaggio emozionante non lo vedremo.

Giuseppe Sarto, che in Venezia visitò re Umberto e Vittorio Emanuele III, che ebbe dalle autorità italiane tutti gli onori ufficiali spettanti ad un principe della Chiesa, che nel cospetto del conte di Torino e del ministro Nani pose con rito religioso la prima pietra di quel futuro campanile di San Marco, già crollato prima di sorgere nell'animo dell'architetto Luca Beltrami. — Giuseppe Sarto ora è papa, e Pio X, tenuto per conto dei tempi, non sarà un papa meno volontariamente prigioniero di Pio IX ed di Leone XIII.

Anche la scelta del nome ha significato — non essendo stata suggerita certamente da considerazioni di gratitudine verso papa Mastai. Quando Pio Nonno morì, Giuseppe Sarto aveva appena 43

anni e non era che canonico e direttore spirituale del seminario di Treviso. Al papa non doveva nulla, ed il papa, probabilmente, non aveva saputo mai nemmeno che un Giuseppe Sarto esistesse. Dunque quel nome di Pio X ha voluto essere un segnale.

Pio I, nato in Aquileia, nel Friuli, e papa dal 158 al 167, rimase celebre nella storia come nemico delle scuole cristiane rivali della cattolica. Pio II, il celebre Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458 al 1464, sconfitto come papa la filosofia materialista prima professata e lasciò



Roma. — L'ULTIMA SFUMATA — 4 agosto (disegno di D. Paolucci).

c'è nulla da dire. Da secoli l'imperatore d'Austria, apostolico, il re di Francia, cristianissimo, il re di Spagna, cattolico, ebbero, per finalità temporali, questo diritto di *vetto* e l'uno o l'altro, allora, lo esercitarono.

Con la sparisce del papato politico parca cessato, nei suoi scopi, l'esercizio del diritto di *vetto*; e la Chiesa aveva anche recentemente dichiarato di non più riconoscerlo. L'Austria, che nel Conclave del 1846, per un accidente di carrozza toccato al cardinale Geyruck mentre recavasi da Milano a Roma, non arrivò a tempo a fare esprimere il *vetto* proprio contro il cardinale Mastai, che divenne Pio IX, sarebbe dunque arrivata a tempo a farlo esprimere, que-

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Crema al cioccolato Giandui
liquore Galliano
Amaro Sulcis

FERNET-BRANCA
del FRATELLO BRANCA DI MILANO
ARAKO, TONICO, CORDON ROUGE, DIGESTIVO
CONDANNI DALLE CONTRAFFAZIONI



Roma. — L'ELEZIONE DEL PAPA. — IL VOTO (disegno di Dante Paulucci).



Roma. — COMMEMORAZIONE DI UMBERTO I. — IL CORTO DELLE ASSOCIAZIONI IN PIAZZA DEL POPOLO.
(Fotografie Dante Paolucci).



Roma. — COMMEMORAZIONE DI RE UMBERTO AL PANTHEON: ARRIVO DI RE VITTORIO EMANUELE III E DELLA REGINA MARGHERITA.
(Disegno dal vero di Adriano Mignardi) [v. a pag. 116].



Roma. — I CARDINALI RIUNITI IN CONCLAVE NELLA CAPPELLA



LA SISTINA — 31 luglio-4 agosto (disegno di Dante Paolucci).



Roma. — L'ELEZIONE DEL PAPA. — L'ANNUNCIO DATO DALLA LOGGIA ESTERNA DI SAN PIETRO — 4 agosto (disegno di Dante Paolucci).



ROMA. — L'ELEZIONE DEL PAPA. — PIO X IMPARTISCE LA PRIMA BENEDIZIONE DALLA LOGGIA INTERNA DI SAN PIETRO — 4 agosto.
(Disegno di E. Salvadori, da schizzo di Dante Paoletti).

A RIESE - DOVE NACQUE PIO X.

Andandovi da Milano si perde una intera notte: si arriva alle 2 a Vicenza e ripartendo all'alba, in virtù di attese e di coincidenze delle linee della Società Veneta, si salutano le torri di Castelnuovo alle 6 del mattino. È questo il paese dove Pio X da fanciullo, percorrendo sette chilometri a piedi, se ne veniva a scuola da Riese, levandosi qualche volta, per economia, le scarpe. La bruna Castelnuovo colle sue mura e i torrioni affogati di verde e infinita edera, benché sia ora diventata l'anticamera



Castelnuovo. — I resti dell'antico castello del XII secolo.

della casa del nuovo Papa, è tranquilla: con questo treno mattutino non sono ancora arrivati né reporter né giornalisti. — È venuto soltanto ieri il fotografo Peretto di Treviso, mi dice l'ostessa che mi noleggia la carrozza per Riese. Intanto gli occhi corrono sulla graziosa ampia piazza, alla bella torre dell'Orologio che corona la porta all'ingresso della città, intanto: poiché il paese prende il nome dalla fortificazione caratteristica che i Trevigiani eressero nel 1199 sulla strada che da Treviso conduce a Vicenza e incrocia con quella che da Padova mena ad Asolo e Bassano. Sotto gli spalti vedo sorgere una bianca statua moderna di buona fattura, è la statua del Giorgione, del Benvenuto. Corpo d'una bomba, siamo nella patria di Giorgione! E dichiaro la mia distrazione... non ci pensavo più! E peggio ancora, mi arrivò come cosa nuova che il famoso capolavoro dell'allievo di Giambellino e rivale di Tiziano, fosse conservato nel Duomo di Castelnuovo! Ho lasciata aspettare la carrozza e sono corso al Duomo, dimenticando, per poco, Pio X... cioè no, le cose per sé stesse, i profili e gli aspetti caratteristici, non fanno ora riflettere di nuova luce l'ambiente, nel nome del nuovo Pontefice?

*

La carrozza s'invia per la larga e bella strada provinciale fiancheggiata per lungo tratto da filari di platani, come sono quasi tutte le grandi strade dell'alto Veneto; s'allunga fra larghe e rigogliose piantagioni di granturco e, di fronte a occidente, s'erge bruno e arido il Grappa, al nord in alto biancheggiava le case di Asolo e ad oriente l'ondeggiamento simmetrico dei colli Feltrini. Se non fosse per l'alto campanile della sua parrocchia si entrerebbe a Riese senza accorgersene, tanto largamente sono sparse le basse casette di questo paesello di tremila abitanti.

Anche Riese cominciò dall'essere un castello, *Riesium*, e nel 1255 vien chiamato *Ricium*. Nel 1181 vi domina una nobile famiglia trevigiana con questo nome. La famiglia De Riese infatti andò ad estinguersi a Castelnuovo nel periodo del Rinascimento. Forse lo *Sposalizio del Tinoretto* che c'è nella parrocchia fu lasciato dal De Riese.

In questa chiesetta Pio X celebrò la sua prima messa. Alla parrocchia la strada volge solitamente a sinistra, dopo pochi tempi di tratto il vecchio si ferma. — Questa è la casa del nuovo Papa, dice. Nulla di più inconcludente esteticamente parlando, neppure la linea agreste delle casette alla *Cadame* che avevo incontrato prima fra i campi di meliga. Otto finestre simmetriche cogli scuri di rovere, quattro sopra e quattro a pian terreno, e una porticina segnata col num. 5.

Entro togliendomi il cappello. Una vicina chiama: Amalia!



La Madonna col divin figlio e due santi del Giorgione nel Duomo di Castelnuovo.



Chiesa parrocchiale di Riese dove Pio X celebrò la prima messa.



Castelnuovo.



Monumento a Giorgione, in Castelnuovo.



Casa dove nacque Pio X a Riese.



Riese. — Camera dove è nato Pio X.

(Fotografie Treves).



Amalia

Giovanni Parolin.

Riese. — Camera che occupava il Patriarca di Venezia quando veniva a trovare la sua famiglia.



La madre di Pio X.

— Scusi, signore, — mi dico premurosamente e con modi affabili una ragazza, — scusi, non val la pena di visitare questa casetta specialmente ora che non c'è più nulla, la casa è spoglia! I mobili li abbiamo dovuti dare al fratello Don Giovanni ora che è stato nominato parroco a Possagno.

Un altro ricordo artistico: Possagno, la patria di Canova; ma nell'ambiente, in quello che visito, nulla, assolutamente nulla di artistico.

Nell'entrata un tavolo o un camino sul quale sono disposti in fila ordinata e lucentissimi una dozzina di candelieri e delle vecchie lucerne di ottone; sopra uno scaffale che gira attorno all'ambiente, una esposizione di piatti comuni. Appresso, un'altra stanza quasi vuota, ma con due fotografie alle pareti: quella di Leone XIII e quella

Giuseppe Sarto (ora Pio X) quando era cappellano a Tumbolo.
Fot. Peretto, di Treviso.

Il patriarca di Venezia ritorna dall'inaugurazione della chiesetta sul monte Gappa (m. 1779) il 4 agosto 1901 (istantanea Luigi Brette).

di Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia. È il salotto della casa. Una scaletta di legno conduce al piano superiore.

— Qual'è la camera dove è nato il Pontefice?

— O signore! Non entri nemmeno, non c'è più nulla, non val proprio la pena di vederla!

Infatti la stanza è spoglia, c'è qualche asse appoggiato al muro e un reporter arrivato la sera avanti che conta coi pusi: la larghezza della camera. Vedo che fa cinque passi in largo e cinque in lungo e... arrive.

Nelle pareti vi sono tre grandi quadri, uno è la sera e mirabolante immagine



L'albergo delle "Due Spade", a Riese, dove è riunita la famiglia di Pio X (fot. Treves).



Teresa Sarto-Parolin, catesa a Riese, sorella di Pio X.
(Fotografia G. Ferretto, di Treviso).



Angelo Sarto, impiegato postale alla Grazio presso Mantova.
fratello di Pio X (fot. G. Ferretto, di Treviso).

della Bambina Maria Santissima; una litografia delle più banali, fra la litografia e il vetro una benda alla tre centimetri, che si allarga per tutta la lunghezza del quadro, nella benda è scritto: Misura del capo di San Luigi Gonzaga.

Nella parete accanto un'altra stampa; una composizione di ovali con teste di frati e monache scontornate e shilleche; sono, dirò così, i costumi di tutti gli ordini religiosi; di faccia una incisione di San Francesco delle più grossolane.

— Quando veniva a trovare la famiglia, Sua Eminenza risiedeva in questa stanza?

— Nossignore, qua veniva a scrivere soltanto, egli andava ad abitare nel convento delle monache qua vicino, a Crespiano.

Quell'altra stanza è la più copiosamente arredata, v'è un *comò* con sopra un *Geet* bambino di cera nella sua campana di vetro. Un letto con coperta di mussola bianca e un *catino* col piede di legno rustico, bianco. Attorno alle pareti altre immagini di santi che pare non vogliano far sfigurare quelle già viste.

— E lei, dunque, è parente?

— Sì, signore, sono sua nipote, la figliuola della sorella di Sua Santità.

Non parla affatto il dialetto, si esprime correttissimamente, e con molto garbo.

— Immagino che sarà molto contenta della asunzione al pontificato del suo amato zio.

— Sì, signore, ma sentiamo pure il gran dolore di non poterlo mai più rivedere!

Questa volta parlò in dialetto e le si emparano gli occhi di lacrime che terse però subito col suo grembiale di mussola.

— Ma non si dia pensiero per questo, andrà certo a trovare Sua Santità in Vaticano.

— Cosa vuole, noi poveretti saremmo impacciati a presentarci in quel gran palazzo!

Un vorione d'uomo allegro, interrompe il dialogo.

— Amalia! dove s'è tu?

— Eccolo qua, è il papà.

Infatti è Giovanni Parolin, marito di Teresa Sarto sorella del Papa, che entra in maniche di camicia col cappello sulle ventitré, una faccia gioiale o sana; il vero ritratto vivente del principe Nicola di Montenegro.

— Ma lo sai che devo andare a trovare il Tita a Fossagno! Scusi, sa mi dice toccandosi il cappello colla mano, — comprenderà, vado a trovare mio figliolo *parocco*, sono avvenimenti

così lieti di famiglia che sentiamo il desiderio di stare insieme più che possiamo.

Il Parolin è l'oste delle *Due Spade*, l'osteria accanto dove vive tutta la famiglia del nuovo Pontefice. Un magnifico insieme rusticano raccolto nella grande cucina a pianterreno dell'albergo, aspettando dalle donne la prima colazione. Un vero gruppo patriarcale, modesto e contento che nella letizia nuova squaderna con evidenza clamorosa il libro d'oro della sua umile origine.

Infatti il papà di Pio X a Riese faceva il *curato*. Il *curato* è il fattorino del municipio, che a suo



Le sorelle del cardinal Sarto (ora Pio X) attendono alla cucina dell'albergo delle "Due Spade" (fot. Treves).



Parte della famiglia di Pio X residente a Riese (fot. Garatti, di Treviso).

tempo distribuiva pure la posta. Si chiamava Giovanni Battista, sposò Margherita Sanson, guadagnando una svanzica al giorno. Con questa svanzica mise al mondo e campò otto figli.

Pio X fu il primogenito, il secondo fu chiamato Angelo, che ora fa l'ufficiale, che passò alle Grazie presso Mantova; la terza è la Teresa, la moglie di quest'oste Parolin delle *Due Spade*; la quarta figlia Rosa abitava a Venezia col fratello patriarca, la quinta, Antonia, è maritata a un Debei, sarto a Salzano; la sesta, Lucia, che abita pure a Salzano è maritata a Boschini, sacrestano; la settima Maria è l'ortava Anna, nubili e dimoranti esse pure a Venezia col fratello. Tutti questi Sarto ebbero numerosi figli che danno al nuovo Pontefice una magnifica collana di nipoti, fra i quali c'è il beniamino, che è il Parroco di Possagno, Don Giovanni Battista Parolin figlio della sorella Teresa e dell'oste. Qui a Riese c'è il contingente più numeroso di questa bella famiglia, contingente dato dai figli del Parolin che si racoglie all'albergo delle *Due Spade* sotto la protezione giovanile e rumorosa di Giovanni. Conservano pure la semplicità dei loro costumi, e colla semplicità una severa letizia dei loro stato ispirato in tutto e per tutto all'esempio dell'eminente loro Congiunto.

Quest'albergo delle *Due Spade* che sta su a muro colla casetta del Papa riunisce tutto ciò che c'è di più vivo e attivo a Riese. Parolin tiene vetture e stallazzo, fa il beccaio e dà alloggio. Un gran stanzone da pianterreno, pieno di tavoli e scanni fa da sala da pranzo, fuori nel giardino, c'è il *pinceo delle bocce*.

I figli e le figlie dell'oste, parte nubili e parte maritate, fanno il servizio famigliarmente. Nessuna delle donne ha modi da contadini, possiedono tutte una educazione perfetta che traspare da ogni atto, una dolcezza singolare che le eleva dal rango apparente in cui il quadro rusticano le costringe.

I nipotini del Papa, che non sono tanti conti Pecci, stanno attorno al

grande tavolo dove le mamme affettano il pane raffermo per la zuppa. Ogni rosa è linda e tersa e le mani irrequiete delle donne corrono sempre al torione e al censo per la polvere. Nella cucina si presenta la prima visione d'arte, un perfetto quadrieto di genere carpito dall'apparecchio fotografico!

Ma Parolin entra seguito da una processione di giornalisti allora arrivati che interrompono la posa... Il mio fotografo ha uno scatto formidabile d'impazienza.

Mai morello più rutilante fu veduto accendersi in casa di Pontefici!

Mi sentii gelare il sangue ed aspettavo le proteste violente del Parolin. Nulla, ma che! Essi fecero coro, non coi morelli, ma si associarono alla impazienza del mio Tarantola mandando via i reporter anche in zimarra.

La pace del luogo incominciò a turbarsi, le biciclette, i carri, le carrozze e gli automobili sopravvennero e invadono la strada e il cortile.

— Jesus Maria, quanta zente! — mormora



La famiglia dell'oste Parolin (fotografia Treves).

come infastidita l'Amalia, consegnandomi religiosamente le vecchie fotografie di famiglia.

Eravamo entrati in confidenza. Fui presentato alla cognata, Italia!... — Brava! — le dissi, stringendole la mano... — Viva l'Italia!

— Viva l'Italia! — risposero in coro, senza cedere, con entusiasmo.

— E dite, signora, Sua Santità se fosse qua, si unirebbe al nostro vivace?

— E perché non dovrebbe farlo? — mi osservarono sorprese.

Avavamo lasciato l'osteria ed eravamo ritornati nella casetta natale di Pio X dove tutto è imbiancato da poco.

— Ma sa che tutto questo che vediamo è diventato d'un tratto prezioso, storico? — dissi all'Amalia.

— Che cosa vuole che ci sia di prezioso? Tutta roba di poco conto; questi candolieri, questi piatti l'ho veduti fin da quando ero piccina e videro pure nascere Sua Santità!... Venga, le regalerò uno di questi piatti che terrà per ricordo. Non avevo osato concepire tanto. — L'accetto con vera gioia, — le dissi, — e la prego anzi di compiacersi di autenticarmi questo ricordo prezioso. — Corse a prendere la penna, si fermò poi esitante e guardandomi negli occhi con uno sguardo indecifrabile, mi chiese:

— Scusi, piatto si scrive con due t, non è vero? Sa, poi veneti ci troviamo imbrocciati con le doppie!...

— Ma è veramente un uomo superiore? — domandai al signor Lazzaro Monico a Treviso, dove ero arrivato alle 10.

— È di che levatura? — rispose subito con forza il mio interrogato. Poiché è da sapere che non rivolgevo la domanda a una persona qualsiasi.

Lazzaro Monico è figlio di Pasquale Colini che protesse da giovinetto Giuseppe Saragat e che lo fece studiare a Castelnuovo o a Treviso; è intimo di Pio X. I Monico sono di Riese e discendono da Jacopo Monico che fu vescovo di Ceneda e Patriarca di Venezia, nel principio del XIX secolo. Il signor Lazzaro ne può sapere qualche cosa.

— È intransigente?

— Quasi.

— Ha sentimenti di italianità?

— Elevatissimi.

— È capace di iniziative personali?

— Non ha fatto che questo in tutta la sua vita, ha ragionato con la propria testa e conseguentemente operato.

— Sarebbe capace di iniziare una conciliazione?

— Capacissimo.

Non facevo una intervista politica, soddisfacevo la mia curiosità, e la trascrivo per poterla risontrare, se sarò vivo, col tempo, poiché con tutto le sue tendenze nefritiche e colle affezioni di cuore Pio X sommerebbe certo i tre id degli anni che fu capopellano e che fu parroco e del suo patriarcato.

Treviso sfoggia il vanto più rumoroso poi nuovo evento. La reciproca espansione fra i cittadini della lotta comune si diffonde dappertutto. Quanti aneddoti! Ognuno ne inventa uno per proprio conto, tutti ne hanno qualcuno d'inedito, e al ristorante del Campanile se ne sentono di ameni. Se si sentisse il Papa! Per fortuna a vicenda questi aneddoti non se li fanno buoni.

— Va là, trombon! A mi me la vuoi far bere? Tutti han mangiato con Pio X; «i zibibbi ne la beretta». Tutti devono andare a Roma o hanno il diritto di essere ricevuti, ognuno deve ricordargli qualche cosa, domandargli qualche altra. Sua Santità può stare sicuro che quel da fare non gliene mancherà certo.

Andrà forse a trovarlo a Roma il conte Sugana, la più bella e originale figura di gentiluomo veneziano sprofondato che si possa immaginare. Egli aveva proprio aguzzato al cardinal Saragat l'assunzione al Pontificato.

— Va là, mato! — gli rispose il Patriarca, — sarò Papa quando ti ti diventerà savio!

Che voglia Papa Pio iniziare un periodo nuovo di miracoli?

EDUARDO XIMENES.



IL MONUMENTO DELL'8 AGOSTO A BOLOGNA.

L'OTTO AGOSTO 1848.

L'esercito di Carlo Alberto, battuto a Sommapagnana, a Castoza ed a Volta, ripiegava su Milano, inseguito dall'esercito austriaco, quando il tenente maresciallo Welden, sceso da Mestre al Po, invadeva gli Stati del Papa col pretesto di ristabilirvi la pace e l'ordine. Il 3 agosto, dal campo di Bondeno, in quel di Ferrara, dove aveva raccolto 7000 uomini, egli dirigeva un manifesto agli abitanti delle Romagne, dicendo loro: «qualora la voce della ragione non penetrasse, mi farò ascoltare con quella dei miei cannoni...». Ed il 4 rinnovava le minacce, additando l'esempio degli «ammassi fumanti di Serenide», e promettendo di far «moschettare chiunque terrà armi in mano e mostrerà in altro modo inimicizia contro di noi».

Le truppe del Welden si avanzavano intanto verso Bologna, da dove era assente il cardinale legato, Luigi Amat di San Filippo, e lo sostituiva Cesare Bianchetti uomo dabbene, ma di timidi consigli. Egli credette che, per allontanare dal Bologna il pericolo d'una invasione armata, meglio valesse sguarnire di truppe; e consentì il generale La Tour ed il colonnello Zuccheri, che si tenevano vincolati a non combattere dalla capitolazione di Vicenza, i soldati regolari ai loro ordini lasciarono frettolosamente la città, sotto il comando del colonnello Belluzzi, la sera del 4, avviandosi verso Cattolica con il materiale da guerra.

Il Bianchetti credeva con quella partenza di ridurre il Welden a più miti propositi; ma egli non prevedeva che il popolo bolognese avrebbe con alte grida manifestato propositi di resistenza; nei quali, godendo ancora Pio IX la popolarità, ed il prestigio acquistati con le riforme liberali,

i Bolognesi s'infervorarono sempre più, quando il cardinale Soglia, a nome del Papa, diresse una nota diplomatica agli Stati amici, invocandone la protezione e protestando contro l'aggressione dell'Austria; mentre il cardinale Martini, legato a Forlì, per ordine di Pio IX, andava a domandare al Welden il perché della violenta occupazione delle Legazioni.

Il Bianchetti, non sapendo bensì come difendere Bologna, mandava il dottor Brunetti e l'avvocato Martinelli ambasciatori al Welden, che, quasi senza ascoltarli, baldanzosamente rispondeva che all'indomani, il 7, sarebbe entrato per amore o per forza nella città. La mattina del 7, fatte avanzare le truppe fin sotto le mura, mandò un ufficiale a palazzo, per chiedere che fossero consegnate alle truppe cinque delle dodici porte.

Il prolegato allora andò egli stesso a conferire con il Welden, in villa Davia, fuori la porta San Felice, e convenne che le truppe austriache, senza entrare in città, occupassero le porte di San Felice, Galliera e Maggiore — ora Mazzini — per allontanarsi poi da Bologna appena il Pontefice avesse confermata l'ordine di ritirarsi e di quiete. Ma la convenzione fu violata dal Welden, prima col mandare in perlustrazione, fino alla piazza maggiore, due squadroni di cavalleria, accompagnati da urli e da fischi quando ricevettero l'ordine di ritirarsi: poi permettendo che ufficiali e soldati, alla spicciolata, s'introducessero burbanzamente provocatori nella città, dove alcuni furono percosi e feriti. Il Welden, che la mattina dell'8 lasciò il comando delle truppe al generale Perglas per andare a Rovigo, sperava forse che i disordini provocati gli avrebbero dato un pretesto alla occupazione di Bologna. La mattina dell'8, entrava da porta San Fe-

lice un ufficiale diretto a palazzo, dove giunto, intimava al senatore Zucchini capo del municipio, ed al colonnello dei carabinieri d'andare immediatamente a villa Davia, pretendendo il Perglas riparazione delle offese fatte ai suoi il giorno precedente. Il senatore Zucchini offriva se stesso in ostaggio. Intanto il popolo, malgrado un freno fino a quel giorno, rompeva gli indugi. Al parlamentario, mentre s'avviava ad uscire nuovamente dalla città, fu tirata una fucilata al ponte della Carità. Il colpo andò a vuoto; ma uno dei soldati di scorta fu bastonato, e gli fu tolto il cavallo. L'ufficiale rientrò in città con uomini a piedi e a cavallo: in via San Felice cominciarono le fucilate, e ne fu vittima un vecchio; cessarono perché agli austriaci venne l'ordine di retrocedere, dalla villa Davia, dove ancora fra lo Zucchini e il Perglas duravano le trattative, rimaste senza alcun risultato per le esortazioni pretese del generale.

A San Felice fu ripreso il combattimento, fin quando il popolano Paolo Mola non ebbe chiusa la porta della città, affidando quasi sicura morte. Altri austriaci, entrati per porta Lume e giunti alla chiesa di San Filippo, furono respinti dai popolani di quel quartiere; ed anche quella porta fu chiusa e solidamente munita. Fuori la porta San Mamolo, ora demolita, i dragoni austriaci, aiutati a perlustrare la collina di San Michele in Bosco, furono assaliti alla spicciolata e sbaragliati.

Dalla porta Galliera, avuta nelle loro mani fin dal giorno precedente, gli austriaci erano intanto occupato fortemente l'altura della Montagnola; altra formata dalle macerie di cinque successive demolizioni del vicino castello, alberta, e destinata ad uso di pubblica passeggiata fino dal 1800. Là furono posti in batteria, prima due, poi altri cannoni, ad difesa e danno della città; e con i cannoni erano disposti in battaglia 1200 fanti e uno squadrone di cavalli.

Li assalirono circa cinquecento popolani ai quali s'aggiunsero i pochi soldati regolari rimasti a Bologna nei depositi, due compagnie di carabinieri a piedi comandate dal capitano Cortassa, pochi carabinieri a cavallo, le guardie di finanza, ed i pompieri municipali. De' popolani, molti mancavano d'armi da fuoco, altri avevano dei cattivi fucili da caccia. Chi non aveva armi né attitudine ad adoperarli, aiutava i combattenti portando munizioni a chi ne mancava, o correndo a procurarne nei punti più lontani della città dove era possibile trovarne.

Profittando delle conoscenze del luogo e delle sue vicinanze, girando dietro gli incolti e dalle cui sicure dalle offese nemiche, i bolognesi, occupato tutte le alture che dominano la Montagnola, poi il giuoco del pallone di fianco all'altra, riuscivano ad offendere di fianco le truppe austriache disordinate, inseguiti e sopraffatti dagli assaltatori che parecchi ne uccisero, settanta ne ebbero prigionieri.

Se i pochi cavalieri avessero unito il loro impeto a quello del popolo, molti altri prigionieri sarebbero stati fatti, e presi in Bologna i cannoni, poi abbandonati dai fuggenti fuori porta Galliera, e a notte venuta avrebbero in mano de' Bolognesi vincitori.

I vinti si ritirarono per due strade, cioè per quella che da porta Galliera conduce a Castelmaggiore; e per l'altra che è Borgo Panfilo, fuori porta San Felice, si stacca dalla via Emilia per San Giovanni in Persiceto. L'una e l'altra colonna commissero inutili atti di crudeltà ed uccisioni d'innocenti, certamente più disonoranti della toccata sconfitta.

Le perdite degli austriaci, oltre i prigionieri, ammontarono a più di 200 fra morti e feriti: la schiera popolare ebbe 44 morti, fra i quali ben 5 donne, Osanna Bernardi, Rosa Monari, Teresa Mandelli, Teresa Villani e Maria Vignali;

e più di 100 feriti, fra i quali altri 5 donne, Anna Fanelli, Virginia Calzoni, Teresa Botini, Teresa Sebastiani e Maria Vignali.

LA TRADIZIONE POPOLARE.

Quintunque Pio IX non dimostrasse alcun entusiasmo di gratitudine per i difensori di Bologna, e non si curasse neppure di far proteggere la vittoria, offese la seconda città dei suoi Stati, l'ottenuta vittoria, elevò grandemente il sentimento patriottico de' Bolognesi e l'animo, nel maggio del 1849, a resistere per 8 giorni alle truppe austriache mandate ad occupare la città, comandate prima dal de Wimpflin, poi dal Gorkowski.

Né dieci anni di occupazione straniera valsero a cancellare il ricordo della gloriosa giornata, l'anniversario della quale fu sempre festeggiato dal 1859 in poi. Subito dopo i parati gli austriaci, si formò a Bologna un drappello di artiglieria della guardia nazionale, composto di superstiti dell'8 agosto, che nella stessa piazza dove avevano combattuto nel 1848, e con gli stessi cannoni presi agli austriaci e da questi poi lasciati a Bologna nella loro rapida ritirata dopo Magenta, salutavano con salve di gioia l'alba del giorno della vittoria. La costumanza durò fino al 1861; poi cessò, non senza qualche protesta dei superstiti dell'8 agosto, parecchi de' quali vivono ancora, sempre fieri di aver preso parte a quella eroica lotta di popolo.

Superstiti e cittadinanza fin dal 1848 avevano avuto il pietoso pensiero di onorare la memoria dei caduti; e dal municipio, con il concorso di spontanee offerte di cittadini, circa vent'anni sono, fu loro inalzato un monumento nel Gimitero della Certosa, e precisamente in un'incisione in fondo alla così detta « sala delle tombe », dal quale si scorge il verdissimo panorama della collina. Lo scultore Carlo Monari simboleggiò in un colossale leone ferito, che difende la bandiera nazionale e i rottami d'una barricata, la resistenza eroica e vittoriosa dell'8 agosto.

Si pensò poi ad eternare con un monumento il ricordo della gloriosa giornata, e fu promossa l'idea d'una sottoscrizione cittadina, costituendo un Comitato, il quale ebbe varie e diverse volte, che troppo lungo sarebbe il narrare, e più volte interrotta, e si rinunziò. La sottoscrizione intanto andava languendo, tanto che il comitato, allora come adesso presieduto dal professor Discordeo Vitali, vedendo le gravi difficoltà dell'impresa, era già disposto a rinunziarvi. Ma tale rinuncia parve l'entusiasmo per la tradizione patriottica e popolare: nuove offerte furono fatte: il Consiglio comunale deliberò di concorrere alla spesa con la somma di 20.000 lire: 3000 ne furono date dalla provincia, altre 3000 dalla Casa Reale; Novelli, Zaccaroni ed altri artisti contribuirono ad ingrossare il fondo raccolto con rappresentazioni alle quali il pubblico accorse in folla, richiamato dallo scopo di esse, quanto dal merito degli artisti; ed in questo modo, in meno di tre anni, il Comitato poté risolversi a compiere quello che, ormai da più di mezzo secolo, era il voto più fervido della cittadinanza bolognese.

IL MONUMENTO.

Finalmente, nel luglio del 1901, fu bandito il concorso per il monumento, con un programma che stabiliva esser questo da erigersi nel così detto « ferro di cavallo », della Montagnola, cioè nel pendio verso la piazza 8 Agosto, ossia verso mezzogiorno. Il monumento era indicato alla gloriosa giornata — non ai caduti — ed il concorrente, pur essendo libero nel concetto, doveva fare un lavoro corrispondente alle esigenze della località ed al fatto patriottico che intendevasi di illustrare.

Fra i molti bozzetti presentati al concorso, dalle commissioni giudicatrici composta di Augusto Rivalta, David Calandra ed Ettore Ferrar, fu prosciolto quello del giovane scultore bolognese Pasquale Rizzoli, che si era attenuto ad un concetto simbolico significativo e di facile comprensione, espresso da due figure: un popolano vincitore, ed un soldato austriaco vinto e caduto. Nel primo il Rizzoli ha espresso con grande evidenza il popolo di Bologna che, dopo la vittoria, alza la bandiera della libertà, gettando con atto risolutivo, separativi dell'animo generoso, l'armatura la quale ha vinto il nemico oppressore. Stringendo ancora il vigoroso pugno, rivolge

al caduto uno sguardo, orgoglioso per la vittoria ottenuta, ma nel quale si legge anche un sentimento di sincera pietà.

Sul davanti del basamento, di stile classico, è scolpito un leone, simbolo di forza e di libertà. L'insieme del monumento ha l'altezza di metri 12.65: il gruppo, di bronzo, misura dal piano di posa alla lancia della bandiera metri 7.65: le figure dal piede alla testa misurano metri 4.40: il basamento è alto metri 5, ed alla linea di terra misura metri 9.30 per metri 8.5. Malgrado la sproporzione eseguita dalla stessa messa dal Comitato a disposizione dell'artista — 90.000 lire in tutto e per tutto, per un monumento di colossali proporzioni — il Rizzoli, perchè l'opera sua riuscisse più in armonia con la spaziosa località, non esitò a portare le figure alla accennata altezza di m. 4.40, mentre il contratto l'obbligava a farle di soli m. 3.50: e perchè la base avesse maggiore effetto plastico, cedette opportuno di farla eseguire, dalla ditta Venturi, in granito rosso di Baveno, invece che in pietra d'Istria, come era stato fissato.

Per la modellatura delle due figure colossali del gruppo e relativi accessori il Rizzoli ha avuto disponibili soli 9 mesi di tempo; ed ha dovuto superabili difficoltà che parevano insormontabili. Nessuno studio era capace di contenere un gruppo alto più di 7 metri, che si doveva pur modellare a vista, e senza l'aiuto del suolo. Il Rizzoli andò a lavorare nell'antica cancelleria del palazzo Simonetti, fra via Mazzini e via San Petronio Vecchio: ma qui, durante i mesi invernali, la vastità dell'ambiente presentava un altro inconveniente. Non più che quattro o cinque stufe, era possibile mantenervi una temperatura tale che impedisse alla creta mole di congelarsi e spezzarsi, e più d'una volta accadde al Rizzoli di trovare la mattina caduta a pezzi il lavoro di tre o quattro giorni. La fusione in bronzo è stata eseguita in soli quattro mesi dalla ditta Guzzano Vignali e C., a Firenze, ed è riuscita benissimo anche nei minimi particolari. La figura del popolano è stata fusa in un sol pezzo, ed il Rizzoli l'ideò, modellò, l'opera veramente concienziosa del fonditore, alla quale egli ha benal prestato continua ed attiva assistenza.

L'AUTORE DEL MONUMENTO.

Pasquale Rizzoli è bolognese puro sangue, nato di famiglia popolana, all'ombra delle due Torri, nell'aprile del 1871. Suo padre esercita la professione di professore di relazioni con la Bologna quanto il Gigante di Piazza, e viene, quale erige in estate il suo chiosco e vende al minuto quei gelati che, sotto altra forma, si servono nei caffè, ed anche sulle mense signorili. La mancanza di un bruciato non gli impedisce di essere attivissimo, e gli ha procurato il nomignolo di « Monchino ».

Pasquale è il beniamino del padre, cui non sdegnò di dare qualche volta una mano a tempo avanzato. Egli ha studiato all'Accademia di Bologna, sotto il professore Salvino Salvini, artista di valore, ed eccellente nell'insegnare. Dopo altre opere minori, fece nel 1897, per il cimitero di Bologna, un grandioso monumento sulla tomba del marchese Paolo Cattaneo, nel quale, con la figura quanto il Gigante di Piazza, viene, quale erige in estate il suo chiosco e vende al minuto quei gelati che, sotto altra forma, si servono nei caffè, ed anche sulle mense signorili. La mancanza di un bruciato non gli impedisce di essere attivissimo, e gli ha procurato il nomignolo di « Monchino ».

Dopo aver vinto il concorso per il monumento dell'8 agosto, il Rizzoli è stato nominato professore accademico residente. Ma egli non ha preso per questo alcuna aria cattedratica; è sempre lo stesso giovane di carattere franco ed aperto, con tanto di cuore in mano, corredo di piacevole parlato, e buon padre di famiglia, come è sempre stato ed è buon figlio.

Bologna, agosto 1903.

UGO PESCE

ACQUA MATTONI

DI GIESHÜBL, FIEBRO CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI

Hunyadi János

« L'ottimo fra i purganti. »
« Una delle prime necessità del ménage. »
(Prof. Dott. Pierluigi Tomassoni, Palermo.)

LA SETTIMANA.

elezione del nuovo Pontefice
ceremonia del cardinale Giuseppe
pastorale di Venezia, che ha preso
di Pio X, è stata generalmente
in Italia con molta benevolenza,
del il Sarto dimostrato sempre uomo
e caritatevole, allineo degli intrighi
che intraprese e devotamente
alla famiglia regnante. La
zione ebbe luogo la mat-
del 4, al primo scettic-
della giornata, quarta del
dove, nel quale i cardi-
entrarono la sera del 5
e, facendo il primo cer-
mattina del 1° agosto.
proclamazione del nuovo
fu fatta la mattina stessa
cardinale Macchi, dalla
al colonnato di San
vero la piazza: poi
Pio X benedisse par-
tiglia di persone affol-
nella Basilica Vaticana.
Eletto sul trionfo, il
nuovo papa furono rese so-
noranze funebri a
del XIII in molte città del
po. A Perugia non vi as-
tato le autorità comunali
in corteo, andarono
porre corone sulle tombe
vittime della strage com-
a in quella città dagli
veri pontifici il 30 giu-
gnio, ed alla quale il Pe-
clera arcivescovo di Peru-
non seppero opporre la su-

autorità. A Livorno, il nuovo sindaco,
conservatore, invitato dal vescovo al fu-
nere di Leone XIII, riprese che non vi
sarebbe andato non avendo mai il vescovo
fatto atto di presenza ai funerali celebrati
per Umberto I.
La Regina Madre, dopo essere stata
a Roma il 29, ripartì direttamente per la
Germania, imbarcandosi la sera del 31
Elet sul yacht inglese *Yolande*, per lei
moleggiato, e facendo rotta per il mare di

Norvegia ed il capo nord. Una tempesta
obbligò *Yolande* a ripararsi in un porto
dell'Utland (Danimarca) da dove il 5 cor-
rente poté continuare il viaggio. Il Duca
d'Aosta ed il Conte di Torino, invitati
da Guglielmo II, assisteranno a due di-
versi periodi delle manovre tede-
sche: il Duca degli Abruzzi sta fa-
cendo i preparativi per il giro del
mondo, ch'egli intraprenderà fra pochi
giorni partendo da Spolia con l'imero-

ciatore *Liguria*. Il principe imperiale
tedesco, con il fratello principe Eitel,
assisteranno alle nostre grandi manovre
nell'alta valle del Piave.
Il 1° agosto fu inaugurata in Udine
la esposizione regionale friulana
dal ministro Carcano, con un discorso
nel quale egli fece rilevare le buone
condizioni finanziarie ed economiche del
l'Italia, ed espresse fiducia in un pro-
ssimo riavvicino economico anche delle

province del Mezzogiorno. Si vuole che
il Carcano sia stato rincuorato dalla
Zanardelli per avere assistito ad un di-
scorso irredentista pronunciato dal
Prudente, del quale il teste esatto non
fu pubblicato. Si assicura che da già
stato spedito a Raconigi, per essere man-
zionato dalla firma reale, un decreto che
estende a tutto il regno le riduzioni di
tariffe ferroviarie già concesse per
(Continua nella pagina seguente).



Chi si pulirà regolarmente
ogni giorno i denti con
l'Odol, li preserverà
senza dubbio dalla
carie.

PRINCIPATI ESTIVI (Idro-pupazzetti di G8).



Il buon Mammolatti, dopo il re-
cinto, dove trovandosi in mezzo
a Confé e Baroni, ebbe la infelice
idea di spacciarsi per Principe di
Bolsena.



... e così cominciò a fare un po' la
rida. Divenne un primo baleno al suo
già segno pensò, per fare un a-
bitto da foot-ball, giacché tend-
evano così.



Ne richiese una buona metà nel
tappeto verde... Un Principe, si
capisce, deve perdere... e succhi-
mante.



... Principi Lei che è così gua-
stato, quando i suoi ottimi biglietti i
gli disse una bella ragazza in cui
fuorvi l'addio in una gara di be-
nevolenza... Egli le consegnò le si-
tuno cinque argentei lire e...



... bruno un biglietto di 1/2 chio-
mo, però nei suoi immensi occhiali lo
aveva...



... e gustare i pranzi lussuosi,
che dai suoi doviziosi gli prepa-
ravano... e a meditare profonda-
mente sulla felicità del Principato
estivo.

A. GENOLINI MILANO VIA GIULINI, N. 6. IMPRESA DI VENDITE

VERDITE AL PUBBLICO INCARTO
di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
ESPOSIZIONE PERMANENTE
a Vendita all'Anchevole
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz



a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino
a 1/100 di rapida, passaggi, movimenti,
interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Cha-
sis doppio, Chassis a scotaggio o Chassis
a pellicola. Obiettivo: Doppio anastigmati-
co Goerz. Prolunga per utilizzare la lente
posteriore dell'obiettivo, la quale im-
magina due volte più grandi di quella co-
stente con l'obiettivo doppio.
Il Doppio anastigmatico si consegna in
8 serie: 13 F, 4.5; 11 F, 4.5; 10 F, 4.5; 9 F,
4.5; 8 F, 4.5; 7 F, 4.5; 6 F, 4.5; 5 F, 4.5. Po-
teroso-bianco Goerz, ombrianente del co-
nocchiabile doppio e della camera oscura. Ca-
taloghi degli obiettivi e degli apparecchi
Goerz, gratis. In vendita presso tutte le
case di articoli fotografici. A Bologna, da
P. Luzzi; Capri, Angeli-Saxa C.; Firenze,
Pietro Sisti; Carl Ernst & C.; Milano,
A. Font, Compilatore general di photographie,
Corso Vitt. Emanuele, 35-37; Genovini, Nani-
a C.; Legnano, C. F. Maggi; G. Sommer & Fi-
glio; Palermo, Errico Melandri; Roma, Occor-
ati & Figli; Pietro Sisti; Paolo Lucchesi;
Torino, A. Berry; Alman Folio; Venezia,
Cesio Mantovani; C. F. o dall'



Si vende presso i migliori
negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C. Milano
VIA FELICE CASATI, 10.



Un rot. in-16 di 320 pagine
Una Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ad
Erasmo Treves, editore, Milano.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
*** * * Gianduia**
Liquore Giallino
*** Amaro Salus**
ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA)
Massime
Qualificazioni
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

Paolo Lioy Storia Naturale in Campagna

Un volume in-16 di 380 pagine: **LIRE 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AMICIS	CUORE	9
ARDELIA	PICCOLI EROI	9
ANTEGAZZA	TESTA	9
GIACCHETTI-GIULIANI	VITTORIO EMANUELE ed il Risorgimento d'Italia.	9
UCCIANI	PENSIERI ED AFFETTI INTIMI	2
E CASTRO	FORZA	2
RETROCCHI	IN CASA E FUORI	9